



prometeo

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

IL COMANDAMENTO DELL'ORA è l'unità classista del Proletariato

Mentre la guerra volge al suo termine fra sinistri bagliori di rovina e di morte e, nei paesi ancor tenuti sotto il giogo del tallone nazifascista, l'inizio di una nuova fase di lotta politica aperta si annuncia con le prime avvisaglie di moti insurrezionali, la classe operaia, che ha sopportato tutto il peso della guerra e sta per sopportare tutto il peso delle conseguenze economiche, politiche, sociali della guerra, cerca faticosamente una via che la guidi compatta verso l'affermazione dei suoi diritti storici e verso la presa del potere.

La situazione obiettiva urge verso l'unità classista del proletariato. Se la guerra è potuta scoppiare, protrarsi per sei anni, e concludersi con la continuazione e il prolungamento del regime borghese, gli è che alla sua classe antagonista, la borghesia, è riuscito di scindere le forze e di raggruppare la parte più considerevole del proletariato sotto la bandiera della democrazia parlamentare e dell'«unione sacra». Di fronte al «comune nemico» si realizzava non l'unità di classe del proletariato, ma l'unità anticlassista fra il proletariato e il nucleo più solido e internazionalmente più compatto della borghesia.

Tutte le «unità» nate nel corso della guerra sono sorte sotto questo segno, il segno del Comitato di Liberazione Nazionale, e, mentre il capitalismo internazionale può vantarsi di aver schiacciato attraverso e mediante la guerra non solo una sua frazione storicamente non più «in fase» (il fascismo), ma la stessa classe operaia che contro il fascismo ha per vent'anni combattuto, il proletariato si affaccia alla nuova fase storica, a questa nuova pace di sangue, di miseria, di sfruttamento, senza una direzione unitaria sul piano della classe.

È ovvio, per chi osservi con occhio vigile e spregiudicato la realtà nuda dura e dei fatti, che l'unità classista del proletariato non può trovarsi né oggi né domani sul piano di accordi fra partiti operai, fra i partiti operai che hanno appoggiato una politica di guerra e di compromesso con le più cospicue frazioni della borghesia, e partiti operai che hanno mantenuto durante la guerra e che assumeranno durante la crisi post-bellica un atteggiamento esplicito di classe.

L'unità operaia, in altre parole, non può realizzarsi che alla base, sul posto di lavoro, in organismi unitari in cui la classe operaia sia rappresentata democraticamente nell'interesse delle sue diversificazioni politiche, e i suoi interessi contingenti e storici siano affermati e difesi indipendentemente da legami innaturali e comunque contingenti con organismi legati alla guerra e ad una politica di collaborazione.

È questo il problema che il nostro partito ha posto, attraverso il suo Comitato di Agitazione, agli organi analoghi degli altri Partiti a tradizione o a base operaia, e che non può risolversi con una trasformazione di organismi esistenti nel quadro della politica di Liberazione nazionale, ma solo sul piano della creazione di organismi nuovi a fisionomia nettamente di classe.

E, così come ha posto allora il problema del fronte unico dal basso e, due mesi fa, il problema di Comitati di agitazione unitari sui posti di lavoro, così fa oggi sua, di fronte alla crisi aperta nella fase terminale della guerra, la

proposta e la parola d'ordine dei CONSIGLI OPERAI, la vecchia e gloriosa parola d'ordine della Rivoluzione Bolscevica è dell'altro dopo-guerra.

Le trattative intercorse hanno dimostrato una volta di più che, se i tradizionali partiti operai, legati al carro del C.L.N., non possono porsi su questo piano di unità operaia, l'esistenza dell'unità di classe e dell'unità rivoluzionaria del proletariato è profondamente sentita dalle masse, e che notevoli frazioni degli stessi partiti sono fermamente disposti, sui posti di lavoro, a lottare

per questa unità. E noi non esiteremo a procedere su questa via, ad onta di tutte le difficoltà obiettive, per realizzare concretamente questa meta

Riportiamo qui l'appello indirizzato dal nostro Comitato di Agitazione ai Comitati di Agitazione del Partito Comunista Italiano, Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Partito del Lavoro, Federazione Comunista Libertaria (attraverso l'allora Lega dei Consigli rivoluzionari), Sindacalisti Rivoluzionari, Partiti d'Azione, in data 10 febbraio 1945:

Appello del Comitato di Agitazione del P. C. INT.

Il presente appello è rivolto dal Comitato di Agitazione del Partito Comunista Internazionale ai Comitati di Agitazione dei partiti a tradizione proletaria e dei movimenti sindacali di fabbrica per dare alla lotta rivoluzionaria del proletariato unità di direttive e di organizzazione alla vigilia di avvenimenti sociali e politici che dovranno rivoluzionare la situazione italiana e europea; e a tale scopo si fa iniziatore di un convegno dei rispettivi rappresentanti per addovinare alla definizione di un piano d'intesa.

Per facilitare tale compito, il Comitato di Agitazione del P. C. Int. espone brevemente il suo punto di vista programmatico che potrebbe considerarsi come iniziale base di discussione.

Perché abbiamo creduto opportuno di rivolgerci ai Com. d'Agit. e di fabbrica piuttosto che al C. C. dei rispettivi partiti?

Uno sguardo panoramico del fronte politico quale si è venuto precisando non solo nella lotta genericamente antifascista ma in quella più specificamente proletaria, ci ha convinti, e non da oggi, dell'impossibilità di trovare un benché minimo comune denominatore ideologico e politico su cui gettare le fondamenta di un'intesa di azione rivoluzionaria. Il diverso modo di considerare la guerra nella sua natura e nelle sue finalità, il diverso modo di concepire e di definire l'imperialismo e di conseguenza il contrasto esistente nei metodi di lotta o sindacale o politica o militare documentano a sufficienza tale impossibilità.

D'altro canto, siamo tutti d'accordo nel considerare la crisi aperta dalla guerra come la più profonda e insanabile che si sia abbattuta sul regime borghese; nel considerare il regime fascista come socialmente e politicamente finito, anche se le armi tedesche gli servono tuttavia di ossigeno, anche se si dovrà duramente e sanguinosamente combattere per sradicarlo dal suolo italiano; nel considerare infine il proletariato come il solo grande protagonista nella nuova storia del mondo che sta per sorgere da questo immane conflitto.

Ma il trionfo del proletariato è possibile alla sola condizione che esso abbia preventivamente risolto il problema della sua unità nell'organizzazione e nella lotta. E una tale unità non si è realizzata, né potrà mai realizzarsi sul piano del C. d. L. N., il quale, sorto da ragioni contingenti scaturite dalla guerra, che si è voluto assumere aspetto di guerra ideologi-

ca contro il fascismo e l'hitlerismo, era costituzionalmente impotente a porre problemi che superassero tale contingenza, non ha fatto proprie le rivendicazioni proletarie e gli obiettivi storici della classe operaia, che si sarebbero del resto urtati con le ragioni e le finalità della guerra democratica di cui il C. d. L. N. si è fatto assertore e animatore, e si è dimostrato così incapace a convogliare unitariamente le profonde e vere forze del lavoro.

Di fronte alla guerra è a tutt'oggi possibile, costrizioni ideologiche a parte, vedere sullo stesso piano di lotta, accanto ai rappresentanti dell'alta finanza, del capitalismo industriale e agrario, quelli dell'organizzazione operaia; ma chi oserebbe pensare ad un C. d. L. N. centro propulsore della lotta di classe e dell'assalto rivoluzionario al potere borghese, nel quale dominassero i De Gasperi, i Gronchi, i Soleri, i Gasparotto, i Croce, gli Storace, ecc.?

Se il C. d. L. N. può essere storicamente idoneo a risolvere i problemi connessi allo stato di guerra a alla sua continuazione nei quadri dello stato borghese, non sarà in nessun caso l'organo della rivoluzione proletaria, compito proprio, questo, di quel partito di classe che meglio avrà interpretato le esigenze fondamentali del proletariato e avrà più profondamente aderito alle necessità della sua lotta.

Ma questo stesso partito si sentirà impotente a concludere la sua missione storica se si troverà davanti un proletariato moralmente e fisicamente scisso, sfiduciato dalla inattività delle lotte intestine, scettico nella valutazione del suo stesso avvenire.

È questo l'angolo morto che abbiamo conosciuto in tutte le situazioni di crisi degli ultimi decenni, e contro cui sono sempre andati ad infrangersi i marosi della rivolta proletaria. Con un proletariato disunito non si va all'attacco del potere borghese, e dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che, attualmente, il proletariato italiano è disunito e scettico, come disunito e scettico è il proletariato europeo.

Il comandamento dell'ora è perciò l'unità classista del proletariato che troverà nella fabbrica e in ogni altro posto di lavoro l'ambiente naturale e storicamente idoneo all'affermazione di tale unità. A questa sola condizione il proletariato sarà in grado di volgere a suo vantaggio la crisi del capitalismo che la guerra ha aperto, ma che è impotente a risolvere.

Concludiamo questo nostro appello riassun-

mendo in alcuni punti di sintesi il nostro pensiero:

1) Poichè le ragioni, le finalità, la prassi della guerra dividono il proletariato e le sue forze di combattimento, alla politica che mira a subordinare alla guerra la lotta di classe si dovrà contrapporre la subordinazione della guerra e di tutte le sue manifestazioni alla lotta di classe.

2) Auspichiamo alla creazione di organismi unitari del proletariato che siano emanazione della fabbrica e delle aziende commerciali e agrarie.

3) Tali organismi saranno di fatto il fronte unico di tutti i lavoratori, dai quali si origineranno democraticamente i Comitati d'Agitazione.

4) Tutti i partiti legati alla lotta del proletariato avranno in esso diritto di cittadinanza per propagandare le loro idee e i loro programmi: pensiamo anzi che sarà proprio in virtù di questo sano conflittare di idee e di programmi che il proletariato perverrà alla sua maturità politica e alla libera scelta di quell'indirizzo politico che lo condurrà alla vittoria.

5) La lotta del proletariato, dalle agitazioni parziali all'insurrezione armata per trionfare, dovrà svilupparsi su di un piano di classe, per culminare nella conquista violenta di tutto il potere che costituisce l'unica e seria garanzia di vittoria.

10 febbraio 1945.

Il Comitato d'Agitazione del
Partito Comunista Internazionalista.

il gangsterismo fascista ha avuto i suoi discepoli).

Tradizionalmente incapace di rispondere sì o no, il Partito Socialista ha invece risposto:

«Cari compagni, in risposta al vostro appello, vi confermiamo che il nostro Partito non ha pregiudizialmente nulla in contrario a che i vostri compagni partecipino ai Comitati di Agitazione periferici in quelle fabbriche ove il vostro Partito ha realmente un seguito, e sempre che la loro collaborazione sia data nel quadro della lotta generale delle masse per cui i Comitati di Agitazione stessi sono sorti».

A questa lettera, che lasciava adito a nuovi passi, ma girava elegantemente la questione, abbiamo risposto: «Cari compagni, avremmo preferito che la risposta vostra fosse più conforme alle questioni poste dal nostro documento e, in questo senso, più conclusive, evitando la perdita di tempo, tanto più che la situazione politica, in conseguenza degli avvenimenti militari, si aggravava di momento in momento, e pone alla massa in genere, e ai partiti proletari in particolare, compiti sempre più gravi ed urgenti».

L'antifascismo che non colpisce con la sua lotta e con il suo odio la classe da cui il fascismo ha avuto principio e da cui ha tratto uomini e mezzi, è un antifascismo spurio, che porta in sé e matura le condizioni obiettive, gli elementi e gli ideali di un nuovo fascismo. Solo la classe operaia lottando a fondo contro la società borghese, può accampare il diritto storico di distruggere per sempre l'apparato repressivo che questa società ha armato contro di lei, e di vendicare così le mille e mille vittime della reazione.

Ciò premesso, ci permettiamo di fermare la vostra attenzione su questi due punti:

a) la nostra iniziativa non poneva la questione di un'adesione a comitati di agitazione già esistenti di questo e quel partito, ma di un'intesa fra gli organismi dirattivi di tali comitati al fine di concretare un piano di azione comune per risolvere unitariamente tutti i problemi scaturienti dalla crisi in atto del capitalismo;

b) era implicito che la nostra iniziativa non poteva avere per obiettivo una troppo comoda e generica «lotta generale delle masse» ma la creazione di organismi a rappresentanza proporzionale nati sul terreno della classe e aventi obiettivi di classe. Va da sé che tali comitati non possono aver nulla di comune coi Comitati sorti sul piano della politica del C. L. N., che, come voi c'insegnate, non può essere considerato un organismo di classe. Vi sollecitiamo pertanto ad esserci prontamente precisi su questi punti dai quali è ovvio che dipenda la possibilità di un lavoro comune. A questa lettera non ci è giunta a tutt'oggi risposta.

A quest'appello, mentre non giungeva, riteniamo per ragioni contingenti, la risposta del Comitato d'Agitazione del P. D. A., e la Comunità di Milano del Partito del Lavoro dichiarava di non poter prendere in considerazione, come avrebbe fatto in condizioni più favorevoli, la nostra proposta perché «la particolare linea politica seguita dal P. I. L., benché volta alla rivoluzione proletaria, non consente al P. I. L. di esercitare per ora alcuna influenza sulle masse dell'Italia settentrionale», giungeva invece la piena adesione dei Sindacalisti Rivoluzionari, che esplicitamente accettavano di collaborare alla creazione di organismi unitari di base e si dichiaravano pienamente consenzienti col nostro punto di vista sulla lotta concreta contro la guerra, e dei Comunisti Libertari, i quali riconoscono nei termini della proposta ricevuta il terreno sul quale essi stessi si trovano, «sia riguardo alla situazione generale politica, sia per l'atteggiamento nei confronti della guerra, sia per la necessità di un'organizzazione classista dei lavoratori che punti direttamente alla rivoluzione espropriatrice mediante la costituzione dei Consigli di gestione dei lavoratori stessi...» e si compiacevano «che tale punto di vista sia condiviso dai compagni comunisti internazionalisti».

È per contro addirittura stupefacente che il P. C. I. si rifiutasse attraverso comunicazione verbale di risponderci, essendo già stato più volte espresso attraverso la sua stampa il suo giudizio sul nostro partito. Poco dopo, infatti, a conclusione di una sporadica campagna di denigrazione contro di noi (accusati di essere... spie nazifasciste o dei fascisti mascherati), usciva sulla «Fabbrica» un trafiletto a noi dedicato col significativo titolo «Provocatori», in cui ci si riferiva direttamente ai nostri approcci per la costituzione di organismi di fronte unico operaio e, in marzo, seguiva una circolare della Federazione Milanese agli organismi di base in cui si invitavano «le Sup a intervenire energicamente per la necessaria epurazione, nei nostri confronti», splendido preludio alla tanta conclamata e sbandierata, democrazia progressiva (in verità,

SUI CONSIGLI OPERAI

Si pone oggi, e domani sarebbe tardi, il problema di ricondurre la lotta del proletariato sul piano naturale della classe: innanzi tutto nella fabbrica, poi dalla fabbrica nel paese. E se si riconosce pregiudizialmente che tale lotta non può trovare possibilità di sviluppo e di soluzione in quegli organismi che la guerra ha creato per i propri fini di egemonia imperialistica e di lotta obiettivamente e primariamente antiproletaria, e che le ragioni, la prassi e gli obiettivi della guerra borghese non potranno coincidere con le ragioni, la prassi e gli obiettivi del moto proletario, allo stesso modo che gli interessi delle masse sottoposte e sfruttate non potranno mai coincidere con quelli della borghesia, classe dominante e sfruttatrice, bisogna rifarsi, per risolvere il problema degli organismi di classe, a quelli che la tradizione, il grado di sviluppo strutturale, i rapporti di forza e di autonomia morale e politica raggiunta dalle masse nei confronti degli imprenditori, e la profondità della crisi indicano con estrema chiarezza.

La grande esperienza russa del 903 e del 917 e l'ondata rivoluzionaria che caratterizzò l'immediato dopo guerra hanno, nella concreta esperienza dei «consigli», riunito in felice sintesi teoria e pratica, esigenze ideali e contingenti, intransigenza rivoluzionaria e duttilità e capacità tattica nella manovra delle grandi masse.

I «consigli», prima di essere l'organo essenziale della gestione collettiva nell'ambito dello stato proletario, sono stati il centro propulsore dell'attività unitaria del proletariato nella fabbrica, capace perciò di sentire e realizzare tutti i problemi della vita operaia, dalle rivendicazioni salariali all'acquisizione della capacità tecnica e politica della gestione, su su fino all'organizzazione paziente, tenace e terribilmente seria dell'insurrezione armata.

Accettare la politica unitaria del proletariato significa pertanto accettare la formazione di organismi di fronte unico sui posti di lavoro e la conseguente loro attività su di un piano di azione che tenga conto del variare costante, a volte improvviso, delle condizioni obiettive, dei reali rapporti di forza, e del loro modificarsi. I «consigli» vengono così concepiti storicamente nel loro formarsi e svilupparsi, e si realizzano in questo momento della vita proletaria come organismi di massa atti a creare le premesse per un loro affermarsi come organismi di azione rivoluzionaria e di gestione diretta del futuro stato proletario.

SOTTOSCRIZIONI A PROMETEO

Totale precedente	L. 45709.
C. G.	100.
Rinunciando al 28 ottobre	200.
Rose scarlatte	95.
Uno della Sinistra	100.
Sulle orme di Lenin	730.
W. la Rivoluzione	521.
Ottobre N. 38	304.
Rinunciando al 4 Novembre	200.
Titano	2500.
Melzo	50.
Cagnola	30.
Caproni	50.
Ricordando Lenin	25.
Tubista	10.
Per l'avvenire dei miei figli	25.
Operai Sesto	1030.
Ricordando il Soviet	1500.
Spartachisti	100.
Bicoeca	36.
Briantei	250.
Operai Sesto	1400.
Porta Venezia	900.
Isolato	500.
Monforte	470.
Barba	100.
P. G.	100.
Gide	25.
Scintilla	60.
M. 1	10.
M. 3	10.
Gemelli	110.
Zeta	20.
Maik	50.
Gino	50.
Ricordando Rosa Luxembourg	200.
Ricordando Carlo Liebnicht	100.
In memoria di mio padre	50.
Gide	50.
Comensi	100.
Nuovo	50.
Barba	50.
Compagni Z.	40.
P. L.	100.
2 Simpatizzanti.	100.
Operai Sesto	250.
Monza-Sesto	300.
4 Simpatiz. w la rivoluzione russa	250.
Gruppo Greco	200.
Ricordando il Soviet	500.
Gruppo Vimercate a Prometeo	80.
Settore di Sesto	104.

TOTALE L. 59894.